

CHI AIUTA L'ASPIRANTE DITTATORE

di Paul Krugman*,

su La Repubblica del 28 dicembre 2017

Molti di noi si erano affacciati al 2017 aspettandosi il peggio.

E per molti aspetti è proprio il peggio che ci è toccato. Donald Trump è stato orribile quanto era lecito prevedere, e giorno dopo giorno continua a dimostrarsi egregiamente inadeguato alla carica che occupa, sia da un punto di vista morale che intellettuale. Mentre il Partito repubblicano si è rivelato, se possibile, addirittura peggiore di quanto ci si potesse aspettare. È ormai chiaro che è composto da cinici burocrati pronti a tradire ogni principio e a svendere sino all'ultimo brandello di dignità pur di assicurare ai finanziatori sostanziosi sgravi fiscali.

Intanto i media conservatori hanno persino rinunciato a fingere di voler fornire una vera copertura giornalistica e sono diventati uno spudorato organo di propaganda del partito di governo.

E tuttavia, concludo l'anno con un barlume di speranza — perché decine di milioni di americani si sono dimostrati all'altezza della situazione. Gli Usa potrebbero seguire l'esempio della Turchia o dell'Ungheria, trasformandosi in uno Stato che pur mantenendo una parvenza di democrazia è di fatto un regime autoritario. Ma ciò non potrà accadere conia facilità o la rapidità che molti temevano.

Abbiamo assistito all'emergere di una resistenza estremamente motivata. Una resistenza che si è manifestata sin dal primo giorno dell'insediamento di Trump con le imponenti marce delle donne che il ventun gennaio già sfilavano per strada facendo apparire irrisoria, al loro confronto, la sparuta folla dell'inaugurazione presidenziale. Se la democrazia americana sopravviverà a questo terribile episodio, propongo che i cappellini rosa da gatto diventino il simbolo della nostra liberazione dal male.

La resistenza non si è fermata, e folle di cittadini hanno sfidato i legislatori repubblicani intenti ad abrogare l'Affordable Care Act (detto Obamacare). E nel caso in cui qualcuno si fosse chiesto se le folle di manifestanti e i sondaggi estremamente negativi per Trump si

sarebbero mai tradotti in un'azione politica, una sfilza di elezioni - culminate nella gigantesca ondata democratica in Virginia e in una sorprendente sconfitta in Alabama - deve aver spazzato via ogni dubbio.

Sia chiaro: l'America che conosciamo rimane in pericolo di morte. I repubblicani controllano tutte le leve del potere federale e mai, in tutta la storia della nazione, siamo stati governati da persone meno degne di fiducia.

E ciò vale per lo stesso Trump, che è evidentemente un aspirante dittatore senza alcun rispetto per le norme democratiche. Ma vale anche per i repubblicani che siedono al Congresso, i quali hanno ripetutamente dimostrato di non voler fare nulla per arginare la sua condotta. Anzi, negli ultimi mesi abbiamo assistito a una strana dinamica: più le cose si mettono male per Trump e più i repubblicani si stringono attorno a lui. Le recenti sconfitte elettorali avrebbero potuto dare ai moderati del Gop la forza di tirar fuori un po' di spina dorsale, ma senatori come John McCain e Susan Collins, che la scorsa estate erano stati ampiamente acclamati per essersi opposti alla revoca dell'Obamacare, hanno invece accettato con remissività una riforma fiscale mostruosamente orrenda.

Inoltre, le prove vieppiù evidenti di una collusione tra la campagna elettorale di Trump e la Russia non sembrano aver indotto alcun repubblicano di spicco che già non si opponesse a Trump a prendere posizione.

Per la nostra protezione non possiamo dunque contare sulle coscienze dei repubblicani. E soprattutto dobbiamo essere realistici riguardo ai probabili esiti dell'indagine del procuratore speciale Robert Mueller. È lecito ritenere che a prescindere da ciò che ne emergerà, da quanto incriminante sarà il verdetto e da cosa Trump deciderà di fare - fosse anche una palese dimostrazione di ostruzione alla giustizia — le maggioranze repubblicane del Congresso sosterranno il loro presidente e continueranno a tesserne le lodi. In altre parole: sino a quando i repubblicani avranno il controllo del Congresso i pesi e contrappesi costituzionali rimarranno di fatto lettera morta. Saranno gli americani a doversi dare da fare. Potrebbero essere costretti a far sentire nuovamente la propria voce nelle strade, e di sicuro dovranno far sentire il proprio peso alle urne.

Sarà difficile, perché la partita è indiscutibilmente truccata. Non dimenticate che Trump è atterrato alla Casa Bianca pur avendo perso il voto popolare, le elezioni di metà mandato saranno tutto tranne che imparziali. La ridefinizione dei distretti elettorali mirata a favorire un dato partito e la concentrazione di elettori a propensione democratica nei distretti

urbani hanno creato una situazione in cui i democratici potrebbero ottenere una larga maggioranza dei voti senza tuttavia riuscire ad assicurarsi la Camera dei rappresentanti. E anche se gli elettori insorgessero efficacemente contro gli orribili personaggi attualmente al potere, saremo ben lungi dal ripristinare i valori americani più elementari. La nostra democrazia ha bisogno di due partiti rispettabili - mentre il Gop a questo punto appare irrimediabilmente corrotto.

In altre parole: anche nella migliore delle ipotesi tornare ad essere la nazione che dovremmo essere richiederà una lunga lotta. E tuttavia, come dicevo, rispetto a un anno fa sono molto più fiducioso. L'America non è ancora perduta.

©2017 New York Times News Service

Traduzione di Marzia Porta

*Paul Krugman è un economista statunitense.

Insegna alla City University of New York.

Ha vinto il premio Nobel per l'economia nel 2008. Collabora con il New York Times dal 1999.